



Cine all'ombra del campanile

San Piero a Grado, dalla falegnameria al cinematografo

Luigi Puccini a pag. VI



Semi di Laudato si'

Economia sostenibile, serve un nuovo modello di sviluppo

Elena Bertoli a pagina VII

la **DOMENICA DEL PAPA**

UN CAMBIAMENTO DEI CUORI

FABIO ZAVATTARO

Erbil, Mosul, Ninive. Nomi che non facciamo fatica a ricordare per la tragedia che hanno vissuto solo pochi anni fa, per le ferite che i terroristi dell'Isis hanno inferto a chiese e moschee, per le uccisioni e le violenze sulla popolazione. A Erbil il grande campo profughi ha accolto i rifugiati siriani e oltre 540 mila sfollati iracheni in fuga da Qaraqosh e Mosul occupate. Quest'ultima nei secoli è stata una straordinaria mescolanza di etnie e religioni, fino a quando non è diventata, per tre anni, la capitale del sedicente Stato islamico; da qui sono fuggite almeno 500 mila persone, di cui 120 mila cristiani.

Papa Francesco domenica scorsa era nella piazza delle Quattro chiese - siro-cattolica, siriano-ortodossa, armena-ortodossa, e caldea - per la preghiera per le vittime della guerra: «Ti affidiamo coloro, la cui vita terrena è stata accorciata dalla mano violenta dei loro fratelli, e ti imploriamo anche per quanti hanno fatto del male ai loro fratelli e alle loro sorelle: si ravvedano, toccati dalla potenza della tua misericordia». Ha bacato una croce costruita con pezzi della chiesa di Karamles bruciata dall'Isis, e ha liberato una colomba in segno di pace, nel luogo dove l'Isis aveva minacciato di invadere Roma e mettere la sua bandiera sulla cupola di San Pietro. «Se Dio è il Dio della vita - e lo è - a noi non è lecito uccidere i fratelli nel suo nome. Se Dio è il Dio della pace - e lo è - a noi non è lecito fare la guerra nel suo nome. Se Dio è il Dio dell'amore - e lo è - a noi non è lecito odiare i fratelli».

Il potere dei segni, come l'abbraccio, virtuale, del Papa a Abdullah Kurdi, il padre del piccolo Alan, l'immagine del piccolo corpo sulla spiaggia turca ha fatto il giro del mondo, morto con la madre e il fratello mentre tentava di raggiungere l'Europa. Ancora una volta Francesco ha chiesto un cambio di mentalità, ha pregato perché tornino i cristiani nelle loro città: «Vi incoraggio a non dimenticare chi siete e da dove venite» ha detto a Qaraqosh, dove l'aiuto della Chiesa e della comunità internazionale nella ricostruzione ha permesso il rientro di poco più del 40 per cento di quanti vi abitavano nell'agosto del 2014. Ha chiesto di «custodire i legami che vi tengono insieme, custodire le vostre radici». Era davanti la chiesa dell'Immacolata concezione, profanata dagli uomini dell'Isis che hanno bruciato mobili, registri e libri sacri, e hanno utilizzato il coro come poligono di tiro: «il terrorismo e la morte non hanno mai l'ultima parola. L'ultima parola appartiene a Dio e a suo figlio, vincitore del peccato e della morte».

Nella terza domenica di Quaresima il libro dell'Esodo, la prima lettura, ci ha ricordato che Dio, al popolo ebraico che attraversa il mar Rosso, dona dieci parole. Tre riguardano la relazione con Dio e sette il rapporto con i nostri fratelli. Come dire, si deve vivere bene con Dio, ma per questo è necessario vivere bene con il nostro prossimo. Perdono e conversione sono le due parole proprie del tempo liturgico che stiamo vivendo. I santi sono il punto di riferimento, ha affermato il Papa che ha ricordato: «per diventare beati non bisogna essere eroi ogni tanto, ma testimoni ogni giorno». È il Vangelo delle Beattitudini che cambia davvero il mondo, non il potere o la forza. Per questo dice: «non smettere di sognare, non arrendetevi, non perdetevi la speranza». Il perdono è la parola chiave, necessario, ha detto, «da parte di coloro che sono sopravvissuti agli attacchi terroristici»; necessario «per rimanere nell'amore, per essere cristiani».

Conversione, dunque, perché «serve la capacità di perdonare e nello stesso tempo il coraggio di lottare» per portare «pace in questa terra». Quando Gesù caccia i mercanti dal tempio, è il Vangelo di domenica scorsa, pone in primo piano la necessità di un cambiamento radicale anche nei nostri cuori, vero tempio di Dio. In questo tempo che ci accompagna alla Pasqua, Gesù entra nei nostri cuori e manda all'aria le bancarelle delle nostre piccolezze e meschinità. Per questo, concludendo la sua giornata nella piana di Ninive, luogo di sofferenze, di ferite di privazioni, Francesco ha pregato «per la conversione dei cuori, per il trionfo di una cultura della vita, della riconciliazione e dell'amore fraterno, nel rispetto delle differenze, delle diverse tradizioni religiose, nello sforzo di costruire un futuro di unità e collaborazione tra tutte le persone di buona volontà».

Dallo spinello all'eroina vite sull'orlo del baratro



il SERVIZIO A PAGINA V

DI ANDREA BARTELLONI

«**P**er molti anni ho incontrato giovani dipendenti da sostanze tossiche. Tutti si sono avvicinati alla droga per farsi accettare da un gruppo di pari e, in particolare, da un ragazzo o una ragazza di cui si erano infatuati. E tutti, o quasi, hanno iniziato da uno spinello». **Corrado Galluzzi** - operaio alla Piaggio a Pontedera e sua moglie **Isa** - educatrice ai nidi d'infanzia a Pisa - sono sposi da 54 anni. Dal loro amore è nato, nel 1967, Riccardo e due anni dopo Sarah, oggi felicemente sposata e madre di una figlia di 14 anni. Una vita stravolta, la loro, da quando il loro primogenito - che frequentava l'Iti «Leonardo da Vinci» a Pisa - ad appena 16 anni, cominciò a fumare spinelli «forse per prova, in ogni caso per essere accettato dagli amici». Dalla prova alla dipendenza: nei mesi a venire Riccardo ricorreva sempre di più a tabacco, marijuana e hashish. L'inizio di 24 anni di calvario, culminati con la sua morte, avvenuta il 25 agosto del 2007. Prima l'abbandono della scuola. Poi la carriera militare: «Pensavamo che in caserma - confida papà Corrado - avrebbe trovato rigore, disciplina, ma ci sbagliavamo»: andato a Viterbo per frequentare la scuola per sottoufficiali di artiglieria, Riccardo - nei momenti di libera uscita - cominciò a far uso di eroina. Di ritorno a Pisa, alla Smpar, conobbe una ragazza, anche lei tossicodipendente. I due si sposarono nel 1988, daranno vita a due figli, ma già dopo tre anni e mezzo il loro matrimonio naufragherà. E prima ancora della loro separazione, i loro figli saranno affidati dai servizi sociali ai nonni Corrado ed Isa. La carriera militare di Riccardo si concluderà a 27 anni: il giovane, ad un passo dal raggiungimento del grado di sergente maggiore, sarà costretto a dare le dimissioni dal reggimento artiglieria paracadutisti «Folgore» a Livorno, dopo aver confessato la sua dipendenza dalla cocaina.

ALL'INTERNO

la **STORIA**



Il sogno di suor Maria Meoli: un ospedale in Africa

Maria Rita Battaglia a pag. II

L'AGENDA

Diocesi

Gli impegni pastorali dell'arcivescovo
Giovanni Paolo

Domenica 14 marzo 2021 ore 16: saluto in video conferenza al RNS diocesano.

Lunedì 15 marzo ore 10: riunione della Conferenza Episcopale Toscana.

Martedì 16 marzo ore 9,15: udienze per i sacerdoti.

Giovedì 18 marzo ore 18,30: S. Messa a Calcinai per il 1° anniversario della morte di don Antonio Simoni.

Venerdì 19 marzo ore 10,30: S. Messa a San Giuseppe in Pisa; ore 18: S. Messa a San Giuseppe in Pontedera.

Sabato 20 marzo ore 9-13: Assemblea delle Scuole Cattoliche della diocesi in videoconferenza; ore 16: Cresime a Zambra.

Domenica 21 marzo 2021 ore 9: Cresime a Uliveto; ore 11,30: Cresime a Caprona.

NB: Per le udienze ci si atterrà alle norme sanitarie e si dovrà attendere nel cortile dell'Arcivescovado.

Diocesi

Monastero invisibile, in distribuzione la scheda di preghiera

È in distribuzione la scheda di preghiera del monastero invisibile per le vocazioni. Questo mese, in particolare, vogliamo pregare per quanti hanno già fatto una scelta - matrimoniale, sacerdotale, consacrata - e si trovano a vivere un tempo di ripensamento.

Diocesi

Esperienze di dialogo interreligioso, incontro su piattaforma zoom

La Consulta diocesana delle aggregazioni laicali incontra l'Ufficio diocesano Ecumenismo e dialogo interreligioso: giovedì 11 marzo, alle ore 20,45, incontro sulla piattaforma zoom in streaming su <https://zoom.us/j/99500152090>: introdotti dall'arcivescovo di Pisa **Giovanni Paolo Benotto** porteranno la loro testimonianza **don Giuliano Savina** (Ufficio nazionale Ecumenismo e dialogo interreligioso - Cei) e **Silvia Nannipieri** (Ufficio diocesano Ecumenismo e dialogo interreligioso).

Diocesi

L'assemblea delle scuole cattoliche con l'arcivescovo

Le scuole cattoliche e d'ispirazione cristiana si incontreranno con l'Arcivescovo sabato 20 marzo dalle ore 9,30 alle ore 11,30 sulla piattaforma google met.

Il professor **Giuseppe Milan** dell'università di Padova parlerà del patto globale educativo lanciato da papa Francesco. I partecipanti ascolteranno poi le testimonianze di **Annalisa Gasparini** che parlerà di «percorsi di pedagogia di comunione nella scuola d'infanzia Raggio di sole in Croazia». E del direttore della Caritas **don Emanuele Morelli** che parlerà di «La povertà educativa sfida per l'intera comunità ecclesiale». L'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** farà una riflessione conclusiva. Sono invitati a partecipare gestori delle scuole, famiglie e assessori all'educazione.

● **IL RACCONTO** Parla Simona, la sorella della missionaria morta nel 2007 in un incidente stradale

Il sogno di suor Ilaria Meoli: «Un ospedale per gli ultimi»

DI MARIA RITA BATTAGLIA

«**E**ravamo come Marta e Maria»: così **Simona Meoli** inizia a raccontare la storia di sua sorella Ilaria, suor Ilaria, a partire da quando era una ragazza come tante, con una spiccata attitudine alla socialità, e una vocazione che la rendeva speciale. «Di intelligenza brillantissima, studiava in due ore quello che ad altri avrebbe richiesto una giornata per potersi dedicare ai suoi tanti interessi, tra cui il volontariato nell'Unitalsi. Assegnava a ogni cosa il giusto valore, aggirando con garbo le incombenze che non riteneva importanti; ma non trascurava dettagli che sfuggono ad altri: come la Maria del Vangelo, sceglieva sempre la "parte migliore"». Una brillante carriera scolastica: liceo classico e poi facoltà di Medicina. E a un passo dalla laurea l'annuncio ai genitori, a Simona e al fratello Valerio: l'intenzione di entrare in convento. «Scelse la congregazione delle suore carmelitane di santa Teresa di Torino. Un ordine contemplativo, mentre fin da piccola aveva espresso il desiderio di fare il medico in Africa, volontà ridimensionata con pragmatismo dagli insegnanti. La madre generale, illuminata, piena di Spirito Santo, ne intuì le grandi potenzialità, e la incoraggiò a proseguire gli studi. Non fu semplice, perché era una suora: doveva impegnarsi più degli altri per vincere pregiudizi. I momenti di scoraggiamento non trasparivano mai». Emessa la professione solenne nel 2000 e specializzata nel 2003 in malattie infettive, aveva già avuto modo di farsi carico, a Torino, di situazioni di degrado, tossicodipendenza e prostituzione, prima di partire con l'Università per stage in Burundi e in Madagascar. Nel 2005 ricevette il crocifisso di missionaria dalle mani dell'arcivescovo di Torino, cardinal Severino Poletto, e partì per Bossémpélé, nella Repubblica Centrafricana, detta «il cuore dell'Africa», come nel cuore di suor Ilaria c'era l'Africa: «Il suo era un amore sviscerato che univa Dio e quella terra». La Repubblica Centrafricana sta a cuore anche a Simona: «Una situazione critica di scontri armati, precipitata dopo le ultime elezioni presidenziali, che non ha risonanza nei media; finché non succede qualcosa che ci colpisce direttamente, come il recente assassinio del nostro ambasciatore in Congo, dell'Africa parlano solo le riviste specializzate. Nonostante sia una terra ricca di risorse, la popolazione ne subisce lo sfruttamento indiscriminato; la speranza di vita è di 44 anni, un bambino su 4 è orfano, e si muore ancora di Aids. "Cosa dirti?", mi scriveva Ilaria in una mail; "La vita è dura e non dura, si dice qui. Quasi ogni settimana muore qualcuno che conosco (e le mie conoscenze non sono ancora molte)". "E il programma di Dio", dicono i parenti. Io, anche se suora, faccio fatica ad accettare che Dio "programmi" così tante morti. Per questo sono sempre più convinta che bisogna fare presto con l'ospedale: questo è il programma di Dio, me ne convinco sempre di più!". Il grande sogno di Ilaria: un ospedale, da una foresta». Al suo arrivo a Bossémpélé aveva



Suor Ilaria Meoli, la religiosa pontederese missionaria morta in un incidente stradale nella Repubblica Centrafricana nel 2007

scritto alla sorella Simona: «Sono tante le cose che imparo ogni giorno: stare qui, incontrare la gente, sforzarmi di parlare la lingua, di mangiare il serpente, i vermi o la manioca mi apre alla "diversità", a comprendere che non possiamo dividere il mondo in "allievi" e "maestri", in "in via di sviluppo" e "sviluppati". La via è, comunque, la

solidarietà, la ricerca di una strada comune per costruire dei luoghi dove pace, giustizia, amore, speranza non siano solo parole. Le risorse economiche non sono il problema: mi sembra che la questione principale sia "costruire dei ponti". «Costruire ponti e reti di relazioni era il carisma di Ilaria ed è l'opera che ha realizzato,

esercitando una dolce azione di convincimento che ha coinvolto tutti: la Conferenza episcopale italiana, il comune di Pontedera, e tutti coloro che hanno reso possibile la costruzione dell'ospedale "Giovanni Paolo II"».

A causa di un incidente d'auto, di rientro dall'aeroporto di Bangui, la capitale, il 10 marzo 2007 suor Ilaria perse la vita. L'ospedale, che avrebbe diretto e gestito, sarebbe stato aperto di lì a poco. «Era necessario che il seme morisse per germogliare. Sapendo che era vicino l'incontro con Colui che aveva amato e servito con tutta se stessa, suor Ilaria pronunciò queste parole: "Accetto tutto". In 36 anni aveva completato la sua missione. Dal suo rientro in Italia con la 46esima aerobrigata, il 17 marzo, ci rendemmo conto di quanto importante fosse quello che Ilaria aveva fatto e lasciato. Da quel giorno ha iniziato a moltiplicarsi la solidarietà». Ci avviciniamo a questa Quaresima di solidarietà con le parole di suor Ilaria: «Amare il povero significa lottare contro tutte le povertà, spirituali e materiali. E ci farà bene: accostare chi è più povero di noi toccherà la nostra vita. Ci ricorderà quel che veramente conta: amare Dio e il prossimo. Spesso ci accontentiamo dell'idea di non aver fatto nulla di male, presumendo per questo di essere buoni e giusti. Dio non è un controllore in cerca di biglietti non timbrati, è un Padre alla ricerca di figli, cui affidare i suoi beni e i suoi progetti». «Accetto tutto. La vita attraverso gli scritti» è il titolo del libro, curato da **don Maurizio Gronchi**, edizioni Ocd, che raccoglie diari, lettere e riflessioni di suor Ilaria Meoli.

la colletta DI QUARESIMA

L'appello dei medici: «Servono strumenti chirurgici»

«**N**doyé na siriri», in Sango, lingua della Repubblica Centrafricana, significa *Amore e pace*. Con queste parole papa Francesco nel 2015 inaugurava l'anno santo della Misericordia, aprendo le porte della cattedrale di Bangui. Chiese a tutti di ripeterle, perché diventassero il programma di nuova ripresa per tutti i cristiani e le persone di buona volontà. E questo dopo il conflitto armato degli anni tremendi 2013 e 2014. Ora, con questa nuova ondata di scontri armati che ha accompagnato le elezioni presidenziali del 27 Dicembre 2020, siamo nelle stesse condizioni di guerra, sofferenza e paralisi sociale che non trova ancora soluzione. «Lavorando all'ospedale di Bossémpélé - scrive suor **Maria Giuseppina Mascheroni** medico e direttrice sanitaria della struttura - ci troviamo confrontate/i ogni giorno alla sofferenza della gente della nostra città, e dei villaggi circostanti, in un raggio di 90 Km. Le strade sono insicure e i ribelli, presenti dappertutto generano paura. Eppure i malati hanno bisogno di venire all'ospedale, soprattutto nelle situazioni di urgenza, come le mamme che hanno difficoltà a partorire, i feriti da incidenti stradali e anche i feriti da arma da fuoco o arma bianca. Così ci ritroviamo con casi urgentissimi di parto cesareo, perforazioni intestinali e traumatismi di ogni genere. Purtroppo, però, in sala operatoria manchiamo di strumenti idonei per assicurare interventi sicuri e rapidi. In modo particolare, soffriamo della mancanza di strumenti per il rilevamento dei parametri vitali dei pazienti sottoposti ad intervento chirurgico, quali i monitor di sala operatoria o di rianimazione, e di aspiratori chirurgici. Dobbiamo adattarci, e sopperire a questi deficit con metodiche arcaiche, rendendo gli interventi più lenti e rischiosi in modo particolare, per le mamme sottoposte a parto cesareo, e per la vita del loro bambino. Oltre a questi due apparecchi indispensabili, vorremmo anche procurare uno stetoscopio elettronico per auscultare il battito del cuore del

feto (doppler fetale) e poter diagnosticare con più esattezza e sicurezza una eventuale sofferenza fetale e, dunque, la necessità di un parto cesareo urgente. Se possibile, sarebbe ancora necessaria una scialitica mobile con batteria ricaricabile. Equipaggiando così la sala operatoria, abbiamo la speranza che nessuna donna, nessun bambino e nessun altro paziente chirurgico rischierà più di perdere la vita». La diocesi di Pisa in questa Pasqua di carità ci chiama a sostenere l'emergenza sanitaria di Bossémpélé. Saranno destinate anche all'acquisto degli strumenti richiesti, infatti, le offerte che la gente potrà versare in questo periodo di Quaresima (ma anche dopo) alla Caritas diocesana, sul conto corrente postale 11989563 intestato a Caritas diocesana (piazza arcivescovado 18 56126 Pisa) o al conto corrente Iban IT 60 U 05232 14002 00000012410 intestato ad Arcidiocesi di Pisa/Caritas diocesana. Una giornata particolare dedicata alla «colletta» è organizzata per domenica 21 marzo. «Vogliamo volgere il nostro sguardo a suor Ilaria», dice **don Francesco Parrini**, responsabile di *Missio Pisa*, «ma anche a quelle donne e quegli uomini che con la loro testimonianza, aiutando le persone più povere tra i poveri, ci indicano il sentiero per riempire le nostre vite della gioia più grande che si ottiene operando del bene. Con la raccolta di Quaresima contribuiamo a cambiare in meglio la vita di molte persone; possiamo fare tanto con un piccolo gesto!».

L'ospedale «Giovanni Paolo II» è diretto dai padri Camilliani, ed è sostenuto dall'associazione «Noi per l'Africa e il mondo onlus» di cui fanno parte, tra gli altri, anche **don Maurizio Gronchi**, di **Gian Paolo Rosati**. Un'associazione costituita per sostenere progetti internazionali di solidarietà in memoria di suor Ilaria e di cui **Simona Meoli** è consigliera; una realtà radicata nel territorio di Pontedera, insieme alla «Fondazione Casa Ilaria» e alla «Cooperativa sociale Casa Ilaria onlus».

dalla parte DELLA VITA

Incontro pubblico con Marina Casini Bandini, presidente nazionale del Movimento per la vita



«Non c'è vera libertà se è soffocata dalla costrizione»

DI MIRIAM RESTA-CORRADO

«Libertà e vita» è il tema che è stato scelto per la 43a Giornata nazionale per la vita celebrata ad inizio febbraio. Una ricorrenza istituita dai vescovi italiani nel 1978 per sottolineare che la Chiesa mai si sarebbe rassegnata ad una legge «intrinsecamente e gravemente immorale» quale è la legge che autorizza l'aborto (*La comunità cristiana e l'accoglienza della vita umana nascente*, 8 dicembre 1978). E per tenere sveglie le coscienze rispetto al possibile prevalere dell'assuefazione e dell'indifferenza di fronte a una moltitudine di bambini cui viene impedito di nascere e di donne che restano segnate da una ferita profonda.

Del messaggio per la vita ha parlato nei giorni scorsi Marina Casini Bandini, presidente nazionale del Movimento per la vita, in un incontro pubblico promosso dal Centro di aiuto alla vita in collaborazione con il Cav di Pontedera, il Movimento per la vita di Livorno e l'associazione «La Quercia Millenaria» della Toscana. L'incontro faceva parte di un corso di formazione su «La relazione di aiuto a sostegno della donna in gravidanza tra leggi, istituzioni e volontariato» realizzato con il patrocinio del Cesvot e del comune di Pisa. «La Giornata per la vita - ha commentato Marina Casini, fiorentina, figlia del fondatore e primo presidente del Mpv Carlo - non è una giornata di protesta, ma vuol fare appello alla solidarietà con la vita e per la vita, a favore e a servizio della civiltà, con un atteggiamento positivo e dialogico nei confronti della società. *Libertà e Vita*: nessuno dei due beni può essere violato senza che l'altro ne risenta. Un messaggio coraggioso e necessario, considerando il contesto culturale per il quale la libertà è autodeterminazione assoluta e arrogante». La definizione di libertà più gettonata, secondo cui «la mia libertà finisce dove inizia la libertà altrui» si basa su un'idea di fondo che è quella di tante libertà che fanno capo a tante persone. Per Marina Casini tale definizione «non è pienamente soddisfacente, perché descrive la libertà individuali come realtà che si comprimono a vicenda, si limitano. L'altro diventa un pericolo, una minaccia per la mia libertà». Questa visione presenta le relazioni in maniera negativa, descrivendo la libertà dell'altro come un limite alla mia. Ne consegue che, nel momento in cui l'altro è un individuo piccolo e invisibile da non sembrare



Marina Casini, docente di bioetica all'Università Cattolica del «Sacro Cuore» a Roma, figlia del fondatore del Mpv Carlo, è presidente nazionale del Movimento per la vita. Ha partecipato a un incontro pubblico promosso dal Cav di Pisa

nemmeno portatore di libertà, egli viene fagocitato, sorpassato, negato, eliminato. In contrapposizione a tale pensiero Marina Casini propone una riflessione di papa Benedetto XVI, che durante il Convegno Il diritto alla vita e l'Europa nel dicembre 1987 diceva: «Il volto dell'altro è carico di un appello alla mia libertà, perché lo accolga e ne prenda cura, perché affermi il suo valore in se stesso e non nella misura in cui viene a coincidere con un mio interesse. La verità morale, come verità del valore unico è irripetibile della persona, fatta ad immagine di Dio, è una verità carica di esigenza per la mia libertà. Decidere di guardarla in faccia è decidere di convertirmi, di lasciarmi interpellare, di uscire da me e di fare spazio all'altro». Quest'ottica supera il concetto di libertà come assoluta autodeterminazione e trionfo dell'io: perché pone l'altro non più come limite alla mia libertà ma come senso, la condizione alla mia libertà. Non siamo meno liberi perché ci sono gli altri, ma

al contrario, gli altri permettono alla mia libertà di realizzarsi fino in fondo. Analizzare il tema della vita nascente da questo punto di vista consente di osservare fino a che punto arriva la corruzione della libertà invocata per impedire con la forza dell'ordinamento giuridico la nascita di bambini «fuori programma» o per volerli a tutti i costi alimentando lo «scarto globale» di esseri umani. «Complice di una simile interpretazione corrotta di libertà è la menzogna che, con un linguaggio edulcorato o con la censura, nasconde la verità dell'altro diminuendone o azzerandone la dignità umana», ha spiegato Marina Casini. Sulla base del principio di uguaglianza sancito dalla Universale dei Diritti Umani, il non rispettare la vita altrui non è libertà ma sopraffazione. Non siamo uguali pensando alle categorie del fare, del produrre dell'apparire, dell'avere, ma siamo uguali sulla categoria dell'essere. Una della

più grandi contraddizioni della società attuale è quella di propugnare ideologismi che riguardano la soppressione degli esseri umani in nome della libertà. Per Marina Casini «la mentalità pro-choice che mette al centro l'autodeterminazione offre una caricatura della libertà, ma in realtà mette un limite alla vita di quello che, con termini ingannatori, viene definito un grumo di cellule. La mancanza di aiuti, di alternative serie, di sostegno e di condivisione porta alla necessità-costrizione di abortire. Ma non c'è libertà quando c'è necessità». Coerentemente con questo, i Centri di aiuto alla vita si impegnano dal 1975 per sfidare la dilagante promozione di una cultura di morte e si pongono in ascolto delle donne per sostenerle nelle difficoltà e riportare serenità in quella relazione madre-figlio che è il più lungo e stretto abbraccio che due esseri umani possano avere. Il primo compito di un Cav è quello di prevenire l'aborto volontario quando il concepimento è avvenuto. «Non è un obiettivo ma un punto di partenza: riconoscere il figlio come uno di noi e abbracciare con lui anche la sua mamma. È la prima pietra per un profondo rinnovamento morale di tutta la società. In questa prospettiva si punta a togliere dall'ambiguità concetti come laicità, giustizia, democrazia, pace, che finiscono per degradarsi e corrompersi se staccati dalla vita umana». Insieme ai Cav va apprezzata l'opera delle case di accoglienza, dei servizi «Progetto Gemma» e «SOS vita», che insieme al Movimento per la vita svolgono un'importante azione culturale al fine di promuovere il «sì alla vita» di tutti, per distinguere la vera libertà e dare compimento - come si legge nel messaggio dei vescovi - ad una libertà che può cambiare la storia.

Il prezioso servizio del Cav a Pontedera

È il punto di riferimento per tante mamme pontederesi: il Centro di aiuto alla vita a Pisa è nato all'interno della comunità francescana per volontà di padre Fedele Brizzi. Ancora oggi è un'ala del convento dei Cappuccini - accanto alla chiesa, in fondo al giardino - che ospita il centro, aperto ogni martedì e mercoledì pomeriggio su appuntamento. Al Cav le mamme trovano pannolini, vestitini, latte, biscotti omogeneizzati e pappe destinati ai bambini fino ai due anni di età. Forniture che vengono donate da un bel movimento di persone. «La nostra stanza - dicono le volontarie - si riempie di lettini, carrozzine, ovetti, pannolini e si svuota

dopo pochi giorni, per poi riempirsi di nuovo». L'arrivo della pandemia ha moltiplicato le richieste di aiuto e gli appelli delle assistenti sociali. «Predominano le famiglie di immigrati, che ci stupiscono per i nuovi bambini che continuano a nascere. Ma ci sentiamo veri nel nostro operare soprattutto quando una mamma è indecisa se far nascere o no il suo bambino/a. Sono ancora poche queste mamme, vorremmo incontrarne di più, perché non si sentano sole. La gioia che vediamo in loro quando tornano col loro bambino in braccio è la più bella cosa che ci possono restituire». Una bella testimonianza.

il RICORDO

Querceta

Chiesa pisana in lutto: addio a monsignor Giuseppe Percich



Chiesa pisana in lutto: si è spento, nei giorni scorsi, all'età di 91 anni, monsignor Giuseppe Percich. Originario di Fiume, figlio di Giuseppe Percich ed Eufemia Mlakar, dopo aver frequentato le scuole elementari e le medie inferiori a Fiume e i primi anni del liceo nel Seminario di Udine, lasciò la sua casa natale il 21 gennaio del 1947. Arrivato a Pisa - come molti altri seminaristi o preti fiumani - al seguito dell'arcivescovo Ugo Camozzo entrò nel nostro Seminario arcivescovile, dove terminò le scuole medie superiori e frequentò la teologia. Fu ordinato sacerdote dall'arcivescovo Ugo Camozzo nella Cattedrale di Pisa il 28 giugno del 1953. Fu vicario parrocchiale di Vecchiano (1953-54), di Querceta (1954-59) e di Vallecchia (1959-62). Fu quindi parroco di Vallecchia (1962-73) e proposto di Seravezza (1973-94). Con la nomina a proposto ottenne anche il titolo di monsignore. Il 16 maggio 1984 fu nominato canonico onorario del capitolo metropolitano della Primaziale Pisana. Per molti anni fu vicario foraneo del vicariato della Versilia nord. Ritiratosi dalla parrocchia, continuò il suo servizio pastorale come vicario parrocchiale di Querceta. E qui è rimasto fino agli ultimi giorni, fedele al suo ministero, di aiuto preziosissimo al parroco don Giuseppe Napolitano, prima di essere ricoverato in ospedale in seguito ad una infezione. Ha reso la sua anima a Dio nelle prime ore di lunedì 8 marzo alla clinica «San Camillo» di Vittoria Apuana. Dalla fisionomia assai simile a papa Ratzinger, aveva un temperamento forte e una vasta cultura, ben esplicitata nelle sue omelie. Una cultura alimentata dallo studio, ma anche dai numerosi viaggi nel mondo che lo avevano notevolmente arricchito. In un diario annotava ogni incontro, ogni intenzione di preghiera, ogni «numero» del suo servizio pastorale. Nel 2013 chiese al Santo Padre una speciale benedizione per i suoi sessant'anni di vita sacerdotale: in tutta risposta papa Francesco lo chiamò a concelebbrare con lui in Santa Marta. Era il 2 settembre. A fine Messa i due si intrattennero a conversare. E alla fine si abbracciarono, rompendo ogni cerimonia: «Non ci eravamo mai visti fino ad allora. Eppure sembravamo due vecchi amici» racconterà in una testimonianza scritta per «La Nuova Voce Giuliana». Le esequie - a cui hanno partecipato diversi sacerdoti e fedeli pur nelle restrizioni dovute alle norme anti-Covid - sono state celebrate dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto nella chiesa parrocchiale di Querceta il 9 febbraio del 2021. Monsignor Giuseppe Percich è stato sepolto nel cimitero di Vallecchia, in attesa della Resurrezione.

diario SACRO

di Anna Guidi

14 marzo

1805: muore
l'arcivescovo Angelo
Ranieri Franceschi

È il 14 marzo del 1805 quando muore l'arcivescovo Angelo Ranieri Franceschi che nel 1778 dall'arcivescovado di Arezzo era stato trasferito alla patria sede. Nato a Pisa il 14 ottobre 1735 dal cavalier Francesco e dalla nobile senese Clarice Gori Pannilini, ancora fanciullo fu mandato al Reale Collegio dei Nobili di Parma tenuto dai Gesuiti. Tornato a Pisa nel 1751, fu ordinato sacerdote il 24 novembre 1757 e sempre a Pisa un anno dopo si laureò in *utroque iure*. Dal 1763 al 1766 fu nominato vicario generale della diocesi di Pisa dall'arcivescovo Francesco Guidi, nel 1776 ottenne la propositura della Collegiata di Livorno, di patronato della famiglia Franceschi. Dal 1775 fu arcivescovo di Arezzo fino al rientro in Pisa. Il suo episcopato fu attraversato da eventi storici epocali: la riforma leopoldina in Toscana, la rivoluzione francese, la stagione napoleonica, avvenimenti di eccezionale rilievo nel tessuto politico e culturale europeo, con una particolare incidenza sul contesto ecclesiastico. L'operato del vescovo Franceschi fu difficile, stretto fra i doveri del ruolo e i padroni fiorentini, ma ugualmente vasto e intenso. Alla feconda azione pastorale si accompagnarono gli interventi a favore della fondazione del Seminario di Santa Caterina, i restauri del Palazzo arcivescovile, i miglioramenti nei latifondi della mensa. Si ricordano anche la raccolta di monete antiche, passate all'Archivio di Stato in Pisa per legato del cavalier Francesco Franceschi, l'edizione delle *Memorie storiche dei più uomini illustri pisani*, stampate negli anni 1790-92 e il dono alla Primaziale di un reliquiario d'argento del peso di 15 libbre e del valore di 3500 lire toscane, che fu cesellato da Andrea Valadier e che contiene le Reliquie dei SS. Apostoli Pietro e Paolo. Venne sepolto nella Primaziale il 17 marzo, davanti alla Porta del Santissimo.

15 marzo

Il Granduca Cosimo
I gran maestro dell'
ordine di S. Stefano

Nel 1561, in questo giorno, il Granduca Cosimo I, per mano di monsignor Giorgio Cornaro vescovo di Treviso e nunzio apostolico alla corte di Toscana, ricevette solennemente nella Primaziale di Pisa l'abito di gran maestro dell'Ordine equestre di Santo Stefano, fondato per sua iniziativa nel 1562 con lo scopo dichiarato di combattere sul mare i nemici della fede cristiana. Nel corso del tempo l'ordine perse ogni reale funzione militare. Le ultime imprese dei cavalieri stefaniani, degne di un qualche rilievo, risalgono alla guerra contro i Turchi (1684/1688) combattuta a fianco delle forze veneziane. Di contro si accrebbe il ruolo sociale che l'ordine aveva in quanto istituto nobiliare nel quale affluivano sempre più numerosi gli esponenti delle varie aristocrazie cittadine toscane, accompagnati da non pochi rappresentanti dei ceti aristocratici degli altri stati italiani e d'oltralpe.

santi CHI PARLA



di Tartitarta

● LECTIO GIOVANI Incontro con la biblista Rosanna Virgili, docente di Sacra scrittura alla Lateranense

Un amico di nome Dio

DI DEBORAH FRASCHETTI

È stato affidato alla nota biblista Rosanna Virgili, docente di Sacra Scrittura al Pontificio Istituto Lateranense a Roma e all'Istituto marchigiano, il compito di tenere la seconda *lectio giovani* del ciclo di incontri «Legami che liberano». A tema: «Relazioni e legami di amicizia». Obiettivo dell'incontro: condurre i giovani, attraverso l'ascolto della Parola di Dio, ad approfondire l'esperienza dell'amicizia come espressione della dimensione affettiva e creativa della persona umana. Circa 60 giovani insieme a qualche educatore e sacerdote, si sono «incontrati» sulla piattaforma *web* per ascoltare la biblista.

Dopo le relazioni famigliari, protagoniste della prima *lectio*, è stato il momento di parlare delle relazioni di amicizia, un *focus* per aiutare a vivere con maggiore profondità le amicizie della vita e l'amicizia con Dio. L'amicizia è la necessità di trovare qualcuno con cui vivere il sogno e insieme sperare e portare un progetto - ha spiegato Rosanna Virgili - non si può sognare, né sperare da soli, come ricordano i protagonisti dell'incontro: Mosè e Dio. La loro relazione è uno degli esempi più grandi che la Bibbia e il mondo antico ci hanno consegnato. Tutti i grandi eroi della storia hanno un amico, ma l'amicizia tra i due è qualcosa di molto singolare. Non è fatta da atti eroici o con lo scopo di realizzare lo straordinario, piuttosto nasce dalla supplica di un Dio che ha bisogno di un uomo.

Dio ha bisogno di un amico per portare avanti il suo progetto d'amore. Amore verso i poveri, gli stranieri. Egli scende sulla terra per cercare un amico, perché ha visto la sofferenza del suo popolo, degli ebrei che non hanno amici, che non sono custoditi da nessuno. Dio scende sulla terra per osservare questa situazione e parla cuore a cuore a Mosè, chiedendogli di portare fuori i fratelli dalla schiavitù. La bellezza, la vita, il vuoto che essa porta con sé, sono aspetti che non possono essere vissuti in solitudine: ci vuole un amico, tanto nel dolore, quanto nella gioia. Per trovare un amico, rispetto ad un

famigliare, bisogna uscire, uscire da sé. Tuttavia, quando Mosè è coinvolto in questa chiamata, chiede a Dio di rivelargli il nome. Questa è la bellezza dell'amicizia: scoprire il nome dell'altro.

Gli amici - è il ragionamento di Rosanna Virgili, cambiano la vita, trasformano il volto, lo sguardo e rendono fecondi. L'amicizia è fatta per rompere le chiusure che ognuno ha, per far emergere fecondità, ecco perché è indispensabile la fiducia e ovviamente libertà, in quanto essa si configura sempre come proposta. Con questo legame, si può porre fiducia nel futuro, perché consapevoli di non essere soli.

L'amicizia vera, è un braccio di ferro continuo, e di questo Mosè e Dio ne sono esempio perfetto: infatti mentre Dio comunica a Mosè di volere liberare gli ebrei perché essi diventino custodi della terra promessa, il popolo continua a tradirlo. Mosè è colui che continua a metterci la faccia con Dio, per sostenere la promessa, l'alleanza. L'amico non è mai

quiescente: infatti, Mosè, si permette di contestare Dio, pur se con dolcezza fraterna. La propria identità si consolida attraverso la dimensione relazionale che trova un luogo privilegiato nei legami di amicizia. Legami che, in una dimensione orizzontale, aiutano ad affrontare alcune sfide e svolte della vita, mentre nella dimensione verticale suscitano domande di senso. «Vi ho chiamati amici». Tante le domande che le riflessioni della professoressa Virgili ha suscitato nei giovani. Domande, che in un momento di condivisione, i giovani partecipanti hanno potuto far risuonare in piccoli gruppi. Tutti sono «tornati» a casa con la consapevolezza che Dio ci chiama ad un legame di amicizia, che può consolidarsi ogni giorno. E con un amico così al fianco è forse più facile affrontare le grandi sfide che la vita consegna.



la parola DEL DI' DI FESTA

di Adriano Appollonio (Mago Magone)



Quei richiami inascoltati

«In quei giorni, tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo «moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli». Nella prima lettura si racconta della deportazione del popolo di Israele a Babilonia e della distruzione di Gerusalemme e del suo tempio, il tempio del Signore avvenuto, secondo la mentalità dell'epoca, a causa dell'infedeltà del popolo. La lettura riporta poco dopo che il Signore premurosamente aveva mandato tanti avvisi e richiami ma il popolo ciecamente li aveva rifiutati così che avvenne il «fattaccio». Tutto sommato è quello che succede ogni giorno nella nostra vita: il Signore continua ad inviarti richiami di ogni genere ai quali soprassediamo finché non arriva un agente esterno che brucia e distrugge e ci fa prendere coscienza di quanto siamo stati «bischeri». Allora oggi potremmo chiedere questa grazia a Dio di permettere di ascoltare i suoi richiami e ravvederci. Continuiamo il nostro cammino di quaresima. Buona domenica. Pace.

L'INCONTRO VOCAZIONALE

«Swipe up»: cosa è
«in evidenza»
nella nostra vita?

Giunti alla quarta tappa dell'itinerario, i giovani che hanno intrapreso il percorso «Swipe up - per scelte che puntano in alto» - si sono ritrovati sabato 6 marzo, in parte *on line* ed in parte in presenza, per scoprire cosa nella loro vita è «in

evidenza». Come recitava il titolo dell'incontro. Infatti, suor Roberta La Daga, ha condotto i partecipanti, al pozzo di Sicar, davanti al quale Gesù ha incontrato la donna samaritana, che si accingeva a prendere acqua. Nel guardare a questo incontro, i giovani si sono potuti

soffermare su ciò che a loro sta più a cuore e cosa in maniera naturale viene a galla continuamente dalla vita. Hanno potuto chiedersi cosa è davvero *in evidenza*, anche partendo da ciò che non dipende necessariamente dalle scelte fatte. Facendo emergere le evidenze non verbali, quelle senza audio, spesso più palesi agli altri. Quello che nel profondo della coscienza «gridano». Se guardi la tua vita, cosa parla senza parlare? qual è la tua sete? Quali le tue domande? Queste e altre le domande consegnate per la riflessione personale, che è poi sfociata in un tempo di preghiera che ciascun giovane ha vissuto, in cappella o in luogo di casa propria.

La condivisione in gruppo è stata introdotta dalla metafora dei bicchieri: ovvero ciascun partecipante ha potuto raccontarsi attraverso la scelta di una forma diversa. Piccoli espedienti che sono serviti a descrivere l'immensa ricchezza che ogni giovane porta dentro di sé e che soprattutto ha voglia di condividere con altri. L'ultima tappa è stata la consegna della *pillola di discernimento*, che solitamente conclude l'incontro. Questa volta la pillola di discernimento era dedicata alla riconciliazione con la propria storia, passo sempre necessario nella vita di ciascuno: proprio come è stato importante per la donna samaritana, nell'incontro con Gesù.

Deborah Fraschetti

in BREVE

Pisa

Pensieri di Natale, il Ctt nord ha premiato le scuole

Ha coinvolto 249 classi delle scuole primarie di Pisa e provincia il concorso «Pensiero di Natale» organizzato dal CTT Nord in collaborazione con l'ufficio scolastico di Pisa ed altre istituzioni. Nei giorni scorsi la compagnia di trasporti ha premiato le scuole.

Pisa

Rotta balcanica, nasce un coordinamento di associazioni

Un «cartello» di associazioni unite a sostegno dei programmi di assistenza di Caritas italiana e Ipsia, la Ong promossa da Acli, ai profughi della cosiddetta «rotta balcanica». Del coordinamento fanno parte la Caritas diocesana di Pisa, le Acli toscane e pisane, l'Azione cattolica di Pisa, «Bene comune», «Bhalobasa», «Libera Pisa», «Ora legale», il Movimento dei Focolari, altre associazioni e singoli cittadini.

San Rossore

Nuova sede per l'«ambulatorio etico» del Cisom

Si trasferisce a «Binario zero» sulla stazione ferroviaria di San Rossore l'«ambulatorio etico» gestito dal Corpo italiano di soccorso dell'Ordine di Malta (Cisom). Ad oggi ha curato 332 pazienti. È aperto un giorno a settimana dalle ore 15 alle ore 18 o il mercoledì o il venerdì.

Pisa

Una partita di carne per la Cittadella della solidarietà

Il Safari Club Italian Chapter ha donato all'Ordine di Malta di Pisa 120 kg di spezzatino di cinghiale, recapitato dal professor Marcello Bandettini, decano dell'Ordine di Malta di Pisa, e dal dottor Giacomo Berrutto, attuale responsabile del progetto Ketuko Italia Onlus, all'Emporio della solidarietà gestito dalla Caritas a Pisa.

Pisa

Da «inoccupabili» a lavoratori: la parabola di alcuni tirocinanti

Uno farà il magazziniere alla Byrsa, azienda della logistica con sede a Montacchiello. Un altro lavorerà come *factotum* in un ristorante. Un terzo ha trovato lavoro come commesso in un supermercato Conad, un quarto si occuperà di manutenzione e cura dell'attrezzatura sportiva al Club Scherma Pisa. I neoassunti hanno cominciato con un tirocinio formativo e adesso hanno un posto di lavoro: alle spalle un vissuto di marginalità grave, davanti a loro, da ora in poi, qualcosa su cui investire per ripartire grazie a «Papillon». Il progetto è sostenuto dalla Regione Toscana con un finanziamento di 424.445 euro.

dalla parte DEL CITTADINO

COLF E BADANTI: I CONTRIBUTI DOVUTI PER IL 2021

DI SIMONE FULGHESU*

Con circolare n.9 del 25 gennaio, l'INPS ha reso noto l'aggiornamento dei contributi dovuti per i lavoratori domestici a seguito dell'andamento degli indici Istat di rivalutazione (nel 2020 negativi). La contribuzione compete per le ore effettivamente lavorate e per i periodi di assenza retribuiti secondo le previsioni contrattuali (ferie, permessi, festività, malattia, periodo di carenza in caso di infortunio) nel trimestre di riferimento ed il suo ammontare è determinato moltiplicando il numero delle ore lavorate o retribuite nel trimestre per il contributo orario. L'ammontare del contributo orario è stabilito dall'INPS in base a quattro fasce contributive (vedi tabella) e comprende sia la quota a carico del datore di lavoro che quella a carico del lavoratore. Le prime tre fasce indicano il contributo orario dovuto per i rapporti di lavoro fino a 24 ore settimanali, determinato in misura variabile a seconda della retribuzione oraria effettiva percepita dal lavoratore. La quarta fascia indica, invece, il contributo orario dovuto per i rapporti di lavoro con orario superiore alle 24 ore settimanali ed è determinato in misura fissa a prescindere dalla retribuzione oraria effettiva.

Per retribuzione oraria effettiva s'intende il valore della retribuzione in denaro e in natura percepita dal lavoratore tenendo conto dello stipendio concordato dalle parti, della quota di tredicesima e del valore convenzionale dell'indennità sostitutiva del vitto e alloggio (se prevista). A partire dall'anno 2013, il contributo orario è differenziato a seconda che si applichi per i contratti a tempo indeterminato o a termine. In quest'ultima ipotesi, la contribuzione è maggiorata dell'1,40%, con esclusione dei rapporti a termine instaurati per sostituire lavoratori assenti. Insieme al pagamento dei contributi Inps, il contratto collettivo di lavoro prevede un contributo aggiuntivo in favore della Cassa

Colf che eroga prestazioni assistenziali alle parti in caso di malattia o infortunio del lavoratore. A partire da gennaio 2021, l'importo del contributo aggiuntivo è di 0,06 (di cui 0,02 a carico del dipendente) per il numero delle ore considerate nel trimestre. Ricordiamo che il 10 aprile scade il primo termine per il versamento all'INPS dei contributi previdenziali di colf e badanti. L'obbligo del versamento compete ai datori di lavoro ed ha una cadenza trimestrale con scadenza dal 1 al 10 dei mesi di aprile, luglio, ottobre e gennaio. In caso di chiusura del rapporto di lavoro, il termine è anticipato ed il pagamento deve essere effettuato entro 10 giorni dalla cessazione.

*direttore del patronato Acli

RETRIBUZIONE E CONTRIBUTI

RETRIBUZIONE ORARIA EFFETTIVA	CONTRIBUTO ORARIO PER CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO	CONTRIBUTO PER CONTRATTI A TERMINE
1 fascia fino a € 8,10	€ 1,43 di cui 0,36 a carico del lavoratore	€ 1,53 di cui 0,36 a carico del lavoratore
2 fascia oltre € 8,10 fino a € 9,86	€ 1,62 di cui 0,41 a carico del lavoratore	€ 1,73 di cui 0,41 a carico del lavoratore
3 fascia oltre € 9,86	€ 1,97 di cui 0,49 a carico del lavoratore	€ 2,11 di cui 0,49 a carico del lavoratore
4 fascia orario di lavoro con più di 24 ore settimanali	€ 1,04 di cui 0,26 a carico del lavoratore	€ 1,12 di cui 0,26 a carico del lavoratore

● LA STORIA Corrado ed Isa Galluzzi alle famiglie: «Lo spinello? Un campanello d'allarme»

«Così nostro figlio Riccardo è morto per overdose»

«**R**ecriminazioni? Forse una sola: aver capito troppo tardi che con il *buonismo* ed il *pietismo* nostro figlio non si sarebbe mai salvato». **Corrado Galluzzi** e sua moglie **Isa** ripercorrono la storia di Riccardo, tossicodipendente sin dall'adolescenza, tra cadute - molte - e anche qualche tentativo di uscire dal tunnel. «Eravamo soli e non sapevamo a che santo votarci. Cominciammo a frequentare il Centro italiano di solidarietà, in via San Giuseppe. Lì aprimmo gli occhi sul fenomeno della droga». Riccardo, anche dopo l'esperienza militare ed il fallimento del matrimonio, si arrangiava con mille lavori, alcuni anche ben pagati. Sarebbe stato economicamente indipendente, se solo non avesse avuto bisogno continuamente di denaro per comprarsi la *roba*. Una domenica del giugno pisano, completamente *fatto* ed in mezzo a migliaia di persone, distrusse il vetro di un'auto per rubare un'autoradio: fu fermato dopo pochi metri, denunciato in fragranza di reato e portato alla casa circondariale don Bosco. «Noi non potevamo renderci *compagni* in questa strada sbagliata. Con il *cuore in gola* ma con fermezza gli abbiamo detto: «Le porte di questa casa saranno sempre aperte. Ma ad una sola condizione: che tu decida di entrare in una comunità». Siamo infatti convinti che non ci si droga né per malattia né per vizio, ma per un disturbo della personalità creato dalle stesse sostanze. Quindi se uno vuole salvarsi, deve necessariamente fare un percorso di terapia e rieducazione». Riccardo, trovandosi senza alcun appoggio, si dichiarò pronto ad entrare in comunità. Chiese di andare a San Patignano: «Non conoscevo questa realtà e cominciammo a frequentare a Firenze un gruppo di genitori i cui figli avevano problemi identici o simili al nostro. Quel gruppo era un po' il *ponte*, l'anello di congiunzione verso San Patignano». Un anno dopo Corrado, Isa, altre sei coppie, un medico ed una insegnante decisero di costituire in



Isa e Corrado Galluzzi, sposi da 54 anni, genitori di Riccardo, morto a 40 anni per overdose

Barbaricina, in una sede messa a disposizione dalla parrocchia, il «Gruppo Il Ponte». Da allora l'associazione svolge servizio di ascolto ed orientamento per i tossicodipendenti in stato di libertà e per le loro famiglie. Dalla sua nascita il «Gruppo Il Ponte» ha avuto 1675 richieste di aiuto, ha inviato 496 persone a San Patignano e 61 in altre comunità. 163 le richieste provenienti dalla provincia di Pisa e le rimanenti dalle province limitrofe, Livorno, Lucca e Grosseto. Ha partecipato a numerose campagne di prevenzione in collaborazione con San Patignano-We free, l'ultima a Pisa nel 2019. Dal 1995 organizza gratuitamente incontri nelle scuole superiori di Pisa, Pontedera, Viareggio, Livorno e anche nelle parrocchie. Convegni sul tema della legalizzazione e corsi per genitori. Adesso l'associazione pisana sta seguendo 48 famiglie e 28 giovani in comunità. Riccardo entrò nella comunità di San Patignano nel 1991, per uscirne nel 1994. Prima di cadere di nuovo nell'eroina. Altre due volte *abbraccerà* la proposta di una comunità di recupero. Nel

1999 - su suggerimento del Sert - vivrà un'esperienza, precocemente conclusa, nella comunità di San Maurizio, destinata a tossici in doppia diagnosi. Nel 2005, quando ormai l'eroina aveva pesantemente inciso sulla sua salute mentale, nella residenza psichiatrica «Agape» a Terricciola. Il 25 agosto del 2007, lasciando la comunità per trascorrere qualche ora dai suoi genitori, Riccardo decise di «deviare» il suo percorso e di fermarsi alla stazione ferroviaria, dove incontrò un *pusher*. L'ultima dose gli fu fatale. Lo strazio per la perdita di un figlio non ha fermato Corrado ed Isa: l'amore per la figlia e i nipoti, la capacità di condividere il dramma vissuto da altre famiglie, la forza della fede, sono stati per loro olio per le ferite. E dei nipoti divenuti «figli adottivi» uno, Jonathan, che oggi ha 31 anni, ha abbracciato la vita religiosa e presto riceverà l'ordinazione sacerdotale nella diocesi di Ascoli Piceno. Il Signore scrive dritto sulle nostre strade storte. Così ha fatto nella vita di Corrado ed Isa Galluzzi.

Andrea Bartelloni

INCONTRI NELLE SCUOLE

Corrado Galluzzi, insieme al compianto **professor Giulio Soldani**, medico, farmacologo dell'Università di Pisa, inventarono nel 1995, un *format* apprezzato dove alla parte scientifica informativa (oggi affidata al **dottor Andrea Bartelloni**) fa seguito la testimonianza di un ex tossicodipendente. Queste testimonianze, sempre drammatiche, sono storie di vita vissuta. I testimoni descrivono ai loro coetanei come essi siano arrivati sul bordo del precipizio e qui si siano interrogati su buttarsi nel baratro che può portare anche alla morte o se, invece, scegliere la vita. Loro hanno fatto la scelta giusta, si sono salvati tornando alla libertà, ad una vita normale. Gli incontri, che si sono interrotti nel 2020 per le restrizioni che tutti conosciamo, sono ora fruibili attraverso le piattaforme on line su richiesta degli istituti.

block NOTES

Pisa

Edizioni Ets: storie di carta, storie di celluloidi

Il geniale produttore americano **Jack Warner** asseriva che «per fare un bel film occorrono tre cose: una buona storia, una buona storia e una buona storia». Poiché la sceneggiatura è una sorta di specializzazione dell'arte narrativa, di conseguenza per essere sceneggiatori non basta la passione per il cinema, né la conoscenza della tecnica della sceneggiatura in sé: in una parola, non si può essere sceneggiatori senza essere prima scrittori. *Storie di carta, storie di celluloidi* (pagine 176, euro 17,10) **Giacomo Scarpelli** affronta, con un piglio scoppiettante e in un costante confronto dialettico tra i capolavori del romanzo ottonevicesimo e quelli della storia del cinema, un'indagine e una riflessione sul lavoro creativo e sul metodo di scrittura del copione, ma soprattutto della storia che lo precede con quel che comporta d'immaginazione, costruzione dei personaggi e della trama, ambientazione, tono, timbro e, in una parola, ispirazione e disposizione artistica. Il volume è corredato di disegni, vignette e caricature sia dell'autore sia di suo padre, Furio Scarpelli, che insieme ad Age ha firmato le migliori sceneggiature della grande stagione della commedia all'italiana.

Pisa

Cambia sede la libreria Pellegrini

Ci sono librerie che hanno fatto la storia della nostra città: sicuramente la Libreria Pellegrini ha scritto pagine importanti di quella universitaria. Ha attraversato periodi difficili come la chiusura della Sapienza e ora l'emergenza sanitaria, ma **Massimo Trocchi** e **Angelo Chiani** non si sono persi d'animo, hanno tenuto duro, diversificando l'offerta e adesso scegliendo nuovi spazi. La libreria si è infatti spostata di alcune centinaia di metri dalla sede storica di via Curtatone e Montanara alla nuova in via San Frediano 10, di fronte alla chiesa universitaria, in spazi più ampi e accoglienti. Senza tralasciare la propria vocazione universitaria, la libreria amplierà i propri settori di vendita, con nuovi spazi dedicati alla narrativa di qualità e all'editoria indipendente. La nuova sede della libreria intende proporsi alla città - appena le condizioni lo permetteranno - come uno spazio di confronto di idee e propulsore di iniziative culturali.

Andrea Bartelloni

Pisa

Territorio cibo e cultura con la casa editrice Pacini

Pacini editore dà vita ad una nuova collana. Si chiama «Territorio, cibo e cultura» e ospiterà brevi saggi, che intendono riflettere su un legame sempre più rilevante per un mondo più sostenibile da un punto di vista economico, sociale e ambientale. Il primo volume - *La «nobile arte». Agricoltura, produzione di cibo e di paesaggio nell'Italia moderna* raccoglie una serie di contributi che ruotano attorno al nesso tra agricoltura e paesaggio.

● **LA RICERCA** Già all'inizio del Novecento la Chiesa comincia a investire nelle sale cinematografiche

I cinema in parrocchia, una storia lunga un secolo

DI LUIGI PUCCINI

Nella sola Valdera le piccole sale cinematografiche di cui ancora si hanno informazioni sono più di quaranta. Nell'area pisana le strutture sono ancora di più: gran parte di queste sono state trasformate e non mantengono la destinazione che aveva assunto fin dal dopoguerra. Iniziamo, con questo numero, un viaggio che auguriamo sia lungo e foriero di memoria e di scoperte. Un viaggio che si concentrerà sui cinema nati all'ombra del campanile. Agli inizi del Novecento la Chiesa pisana, dopo aver assistito per qualche tempo al nuovo fenomeno del cinema e della apertura delle sale, interviene, con *vis polemica* sulle rappresentazioni immorali. Ma, nel contempo, coglie le grandi potenzialità didattiche ed educative del mezzo cinematografico. Potenzialità spiegate con chiarezza da una insegnante, **Fernanda Tagliagambe**, in un articolo pubblicato su *Il Ponte di Pisa* del 16 febbraio 1908 «*Quanto poi sia efficace sull'animo dei bambini l'assistere a questo spettacolo io l'ho capito da molti fatti, ma ciò che mi ha maggiormente convinto è la constatazione di due fatti speciali: ... a rari intervalli alle mie scolarine della 5a classe da questo tema da svolgere: " Descrivete uno dei più begli episodi episodi veduti al Cinematografo" ... Ora il vedere, l'osservare, il riflettere produce un salutare risveglio nella intelligenza, nella fantasia e nella memoria delle bambine ed io non leggo mai dei componimenti così bellini, così ordinati e ricchi di pensiero e di riflessione come quelli descritti da scene vere, palpitanti, svoltesi sotto gli occhi attenti delle scolarette. Li leggo e li faccio leggere ad alta voce ... ottengo l'attenzione, il diletto e l'ammaestramento intellettuale e morale della scolaresca.*»

È per cogliere questa opportunità data dal nuovo strumento che anche a Pisa la Chiesa - in difficoltà a farsi ascoltare - comincia a pensare di aprire in proprio delle sale cinematografiche. È il 1913 quando la stampa riporta una accesa polemica per la trasformazione di una chiesa consacrata, San Iacopo alle Piagge, dove venne installato uno schermo sopra l'altare maggiore: per l'ingresso occorrevano pochi centesimi. Pochi mesi dopo una sala parrocchiale verrà inaugurata a Marina di Pisa, con il patrocinio e la benedizione del cardinale Pietro Maffi. Si trova una bella e asciutta descrizione nella cronaca del *Giornale di Pisa*: «*Nel salone Pietro Maffi annesso al santuario dell'Ausiliatrice fervono i lavori per l'allestimento di un elegante e graziosissimo teatro che lo zelo illuminato e la generosa carità del Card. Arcivescovo ha voluto costruito per l'educazione della gioventù cristiana... Il salone può contenere circa 300 spettatori seduti ... Comincerà ad agire domenica prossima con proiezioni cinematografiche. Il Card. Maffi ordinò l'acquisto dell'apparecchio a proiezioni fisse per 100 ampere presso la Società Italiana Cinematografica "Unitas" di Torino*» La Unitas fu la prima casa di produzione cinematografica cattolica e Maffi, grande innovatore e sensibile alla novità tecnologiche e alla cultura, approfittò subito per aprire la

● LA STORIA Così nacque la sala cinematografica a San Piero a Grado Dalla polvere di stelle alla polvere del legno

La guerra era finita, il campanile di San Piero abbattuto con le cariche esplosive tedesche, la chiesa semidistrutta e la comunità sanpieresese dispersa. Dopo la liberazione il 2 settembre 1944 la vita riprende, ma si dovrà arrivare almeno al 25 aprile 1945 per vedere la fine della Guerra. Dalla sopravvivenza all'ombra del campanile: dopo pochi anni si pensa alla rinascita economica, edilizia e anche sociale del Paese. E il cinema è visto come un ottimo strumento per educare e, al tempo stesso, per liberare la mente della gente. Il cinema aveva già toccato la comunità di San Piero quando nel 1939 la frazione fu coinvolta nelle riprese del film di esordio di Eduardo e Peppino De Filippo «*In campagna è caduta una stella*». Per questo il ruspante **don Ilio Viviani** andò alla ricerca di un luogo adeguato per aprirvi un circolo cattolico e una sala per le proiezioni. Così **Emireno** un abitante di San Piero, nel 2004, ricorda in versi vernacoli il parroco: «... *Ilio Viviani, detto Don nocchino/ Un prete con 'r dono della fede./ A scuola ar' catechismo, - a ogni bambino,/ cò'sù sermoni lo portava'a crede,/ 'a rispettà Gesù, e'stagli vicino./ Eran nocchini, - a digli che un'si vede./ Una missione intensa e gratuita, per'n segnà e valori della vita. ...*». Ruvido ma pratico, tanto che don Ilio individuò un edificio adatto nella «segheria», un edificio a ridosso del centro paesano. **Ester e Inaco** ricordano ancora don Ilio che, nonostante la sua grande corporatura, pedalava

come un campione con la bicicletta da donna e la tonaca svolazzante. Dopo le funzioni religiose della domenica inforcava la bici e volava al teatro Rossi a Pisa dove caricava le enormi bobine di celluloidi protette da contenitori di alluminio sul portapacchi della bicicletta e tornava alla segheria dove le pellicole venivano

montate e preparate per la proiezione dall'operatore **Romano Cappelli** che morirà dopo una operazione di ernia. La grande sala cinematografica annessa al primo circolo Acli veniva utilizzata anche per le feste di carnevale o per le prime comunioni.

Luigi Puccini



«Ar cine della segheria» (Valerio Venuti e Conforti)

strada alle sale parrocchiali. Sin dall'inizio il cinema/teatro viene allestito in un salone della parrocchia fino a poco prima destinato ad altre attività sociali. Fino alla fine degli anni settanta del Novecento le sale cinematografiche riescono a resistere all'avvento della tv e alla motorizzazione che consente anche ai giovanissimi di spostarsi per i loro svaghi. Da allora in poi una dopo l'altra le sale cinematografiche parrocchiali saranno chiuse, talvolta abbandonate, altre volte trasformate e utilizzate per attività parrocchiali diverse, altre

ancora privatizzate. Agli albori del nuovo millennio la Chiesa pone una rinnovata attenzione a queste realtà. La prospettiva si amplia e le sale cinematografiche rimaste si trasformano, in diversi casi, in «sale di comunità» dove il cinema è solo uno degli strumenti per far cultura e formazione. La Commissione ecclesiale per le comunicazioni sociali in una sua nota pastorale del 30 aprile 1999 ribadisce che «è da considerarsi sala cinematografica dipendente a ogni effetto dall'Autorità ecclesiastica quella di cui è proprietario o titolare di un diritto reale sull'immobile un

chierico diocesano, un membro appartenente a un istituto di vita consacrata o a una società di vita apostolica, o un ente comunque soggetto all'Autorità ecclesiastica; tale peculiare connotazione di sala cinematografica non viene modificata a seguito di eventuali mutazioni introdotte nelle modalità di gestione e di programmazione». La sala di comunità «attraverso la multimedialità, si propone come spazio funzionale alla realizzazione di un positivo innesto tra la missione evangelizzatrice di ogni comunità particolare e le complesse dinamiche della comunicazione e della cultura».

un appello ai lettori di «VITA NOVA»

Pellicole all'ombra del campanile, la «gara» della memoria

Un appello ai lettori (fortunatamente in crescita) di «Vita Nova», ai loro familiari, ai loro amici e conoscenti: aiutatevi a trovare immagini e ricordi delle sale parrocchiali che hanno frequentato. I lettori più grandi ricorderanno la visione dei film nella piccola sala costruita artigianalmente: erano occasioni di aggregazione e di liberazione dalle angosce della guerra e poi da quelle dell'adolescenza. Numerose generazioni di bambini e di adolescenti hanno frequentato regolarmente le sale cinematografiche parrocchiali. Hanno stretto amicizie, hanno riso guardando i film di *Stanlio e Ollio* o *Totò*, hanno pianto e si sono emozionati guardando *Via col vento*.

Le sale parrocchiali hanno rappresentato una importante fase di crescita della loro vita. Vorremmo provare a recuperare la memoria di questi luoghi attraverso i ricordi, gli aneddoti, le foto o qualsiasi altro materiale che qualcuno può avere in casa. Vorremmo provare a raccogliere queste testimonianze anche attraverso semplici racconti, aneddoti, personaggi, foto o altri documenti. La redazione sarà a disposizione anche per raccogliere testimonianze orali anche attraverso il semplice contatto telefonico (tel. 050. 565543), whatsapp (tel. 347 121 3000), social o piattaforme telematiche per video conferenze. Resta valida la comunicazione via e-mail all'indirizzo toscanaoggi@pisa.chiesacattolica.it.

Economia «sostenibile»: serve un nuovo modello di sviluppo globale

DI ELENA BERTOLI*

SEMI DI LAUDATO SI'

La nostra economia è basata sulla crescita del Pil, cioè sulla crescita della produzione e dei consumi. Quello della crescita oggi è ben più che un semplice modello economico: è un modello culturale, anzi un vero e proprio mito onnipervasivo, dove per mito intendiamo una convinzione così radicata che ci appare ovvia, scontata e che non viene messa in discussione. Il mito della crescita si è imposto a partire dal secondo dopoguerra e, per alcuni decenni, ha funzionato benissimo. L'economia è cresciuta con una rapidità incredibile, pur nascondendo dalla nostra vista tutti i risvolti negativi, tranquillamente scaricati sui paesi del Sud

globale, sulla natura sempre più devastata e sulle generazioni future. Oggi, però, siamo arrivati al palo. «L'attuale sistema mondiale è insostenibile» (LS 61), ci dice Papa Francesco nella *Laudato si'*, «Abbiamo bisogno di cambiare il modello di sviluppo globale» (LS 195), di «cambiare rotta» (LS 61) per «uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando» (LS 163). Per far questo è necessario un profondo lavoro culturale che porti ad accrescere nella popolazione la consapevolezza del dramma ecologico e sociale in cui ci troviamo: siamo ormai dentro la sesta estinzione di massa, dopo quella dei dinosauri di 65 milioni di anni fa, stiamo perdendo popolazioni e specie viventi a ritmi paurosi (si è perso il 60% delle

popolazioni di vertebrati dal 1970 al 2016!) e, se continuiamo con l'attuale *business as usual*, si prospettano per il 2100, scenari di +4-5°C rispetto all'era preindustriale con conseguenti fame, carestie, violenza e milioni di morti. Eppure, guardandoci intorno, ci accorgiamo che il cambiamento è già qui, con milioni di esperienze di economia nuova, sostenibile e rigenerativa che sono diffusissime ma che chiedono di essere ulteriormente potenziate e messe a sistema: per questo è

indispensabile l'impegno del potere statale perché introduca i cambiamenti legislativi necessari a orientare e coordinare una transizione ecologica e sociale non più rimandabile. Eccoci pronti: sostenuti dalla fede nel Dio creatore e nel Cristo incarnato nel mondo e con la sollecitazione forte di Papa Francesco e della sua *Laudato si'*, cominciamo, ciascuno nel suo ambiente di vita e con i suoi specifici talenti, a dare linfa e vita al cambiamento necessario, ora.

*insegnante, animatrice «Laudato si'»



● GIROVAGAR DI LOCO IN LOCO Ecco un percorso «riservato» ai residenti nel comune di Cascina

Il canale dell'Arnaccio e Santo Stefano a Macerata

DI NINO GUIDI

Ci mettiamo di nuovo in cammino o in bicicletta se preferite. Anche questa volta alla scoperta delle terre di confine e delle sue chiese meno conosciute. Un nuovo progetto ambientale ci invita a rimanere nel comune di Cascina. Le esplorazioni fatte in precedenza ci avevano permesso di conoscere luoghi di culto che nascondevano millenni di storia sotto la loro facciata rinnovata. Oggi possiamo dire, a giusta ragione, che ci spingeremo oltre. Chissà quante volte, per lavoro o per diletto, avete percorso la via che corre parallela al canale emissario denominato *Arnaccio* e, forse, non vi siete mai chiesti quale sia stata l'origine e la datazione di quell'opera. Pensate che di questo corso d'acqua che aveva visto nel lungo tempo il variare del suo toponimo (*Fosso Rinocchi*, *Rio di Rinocchi*, di *Rinonico*, *Fosso Arnaccio*), si parlava già in due documenti del 30 luglio e del 21 ottobre del 991, nei quali si fa menzione del fondo di Rinocchi, (*Rio Nonichi*) com'è ricostruito nel *Dizionario geografico, fisico e storico della Toscana* scritto dal Repetti.

Un'opera idraulica di grande importanza per la sua funzione primaria e come strumento di difesa tanto da essere chiamato, a volte, il *Fosso di Guerra de' Pisani*, linea di difesa nelle infinite lotte contro i Fiorentini. Alcuni ponti che lo attraversano, caratterizzati da paratie arcuate in cemento, vi offrono l'occasione per avventurarvi in un mondo che pare rimasto sospeso nel tempo. Un territorio agricolo compreso tra il canale Scolmatore e la sponda meridionale del canale Arnaccio. Una estensione di superficie coltivata grande quasi quanto quella urbanizzata compresa tra la sponda settentrionale dello stesso canale e il confine verso monte del comune di Cascina delimitato dal corso d'acqua maestro, l'Arno. Un ambiente interessante dove si trovano aziende agricole ed allevamenti di bovini e ovini, alcune strutture ricettive e un interessante laboratorio artigiano di ceramica. Lo spazio più rilevante, invece, è occupato da una grande opera tecnologica «Virgo». Tanti validi motivi per far conoscere questa vasta area comunale. Eppure se sfogliate le interessanti pubblicazioni editte nei decenni passati e dedicate alla storia del territorio cascinese avrete la sensazione che il



confine meridionale del comune termini proprio con il canale Arnaccio: nessun accenno ai villaggi e alla storia di queste belle campagne. Il toponimo della chiesa costruita in quel lembo di terra potrebbe fuorviarci: Chiesanuova, nucleo principale e edificio di culto della località denominata Santo Stefano a Macerata. Un pugno di case, alcune antiche e di classica architettura di campagna affiancate a nuove abitazioni, una vecchia scuola recuperata in centro sociale e sparsi intorno i cascinali, alcuni ben recuperati e altri in abbandono che rappresentano il centro di antichi poderi. Dietro a questa visione odierna si nasconde una storia interessante che racconta di

Santo Stefano a Macerata come di un comunello menzionato già nel 1196 e ricordato come villa agricola. In un documento del 1372 si fa menzione della presenza di due (!) chiese intitolate a Santo Stefano e San Miniato poi scomparse e sostituite dalla attuale che ne ha ripreso il nome nell'anno di fondazione 1826. Una situazione abitativa e lavorativa in evoluzione che lascia intravedere segni di recupero del territorio e un pieno ritorno alla sua naturale vocazione dopo alcuni anni difficili in cui la popolazione aveva sofferto per la presenza di un sito di trattamento di rifiuti industriali poi dismesso e sanato. Ora andiamo alla scoperta sulle strade bianche di Cascina.



virgo IL GIGANTE BUONO

Una bella campagna segnata dai colori delle coltivazioni e dalle stagioni delimitata da due importanti corsi d'acqua, due canali per la regolamentazione delle piene d'Arno. In mezzo un altro tracciato, anche questo disegnato dall'uomo ma per altri scopi. Le opere idrauliche progettate in natura dove si possono osservare correnti alimentate dall'agitarsi delle acque nelle stagioni delle piogge. Le opere altamente tecnologiche che, invece, ci fanno immaginare flussi di correnti permanenti che corrono in un serpentine di lamiera colore indaco. Una scelta cromatica per creare il minore impatto estetico e visivo in un ambiente agreste che non lo merita. I canali sono realtà di facile comprensione e, con un poco di curiosità, ci racconterebbero storie molto interessanti che racchiudono l'evoluzione della vita in queste terre. Più difficili da comprendere le ragioni e i risultati del lungo e impalpabile lavoro svolto dal Sistema «Virgo» e dai suoi scienziati. Mentre ci incamminiamo nei coltivi attraversati dal misterioso serpente azzurro proviamo ad alleggerire i nostri pensieri ed accettarlo in tutta la sua tangibile presenza rammentando le parole della celebre canzone di Zucchero «Indaco»: «Come un fiume... Indaco dagli occhi del cielo...». L'interferometro Virgo, un rilevatore interferometrico di onde gravitazionali inaugurato nel 2003 è frutto della collaborazione tra il Cnr italiano e l'equivalente istituto in Francia.

L'INIZIATIVA

Tra l'Arno e l'Arnaccio

Un progetto interessante ideato da Irta, l'Istituto di ricerca territoriale dell'Università di Pisa. Una bella realtà con cui la nostra associazione aveva già collaborato per la ricostruzione e la promozione della via della transumanza pisana. La fase progettuale, terminata a fine 2019 si prefiggeva di riunire le amministrazioni e le realtà associative interessate a costruire un programma definito nei tempi e nei contenuti. Con l'inizio del 2020 avremmo dovuto partire con la ricerca di bandi e risorse per la fase esecutiva: ma la pandemia ha rallentato tutto. Siamo vicini alla primavera 2021: la voglia di camminare e scoprire è grande e tangibile anche se, invece, sembra che le restrizioni la limitino ancora per un po'. Noi, intanto, iniziamo a costruire la rete di itinerari che ci siamo prefissi. Sono iniziati i sopralluoghi nel comune di residenza, Cascina. L'obiettivo è creare una rete di percorsi ciclopedonali per favorire la conoscenza del territorio e una sua migliore e salutare fruizione sia per la popolazione locale che per i turisti. Poi verrà la segnatura sul campo dei tracciati e la produzione di materiale illustrativo. Dopo la fase di ricerca e collaudo in ambiente, seguirà, con altre associazioni, la pulizia dei singoli percorsi e un laboratorio di riciclo. Un progetto inclusivo per ragazzi e adulti con lievi disabilità promosso da aps Montagne di legami e da aps La Rosamara entrambe con sede a Marciana di Cascina (PI). Il programma è aperto a chiunque sia interessato. Ogni mercoledì dalle 08.30 alle 12.30 con ritrovo presso la sede di *Montagne di legami* in via Carraia 150 andremo a camminare sugli itinerari selezionati per il progetto e sviluppati nel comune di Cascina. Dal pomeriggio, con orario 15 - 17 e ritrovo presso la sede de *La Rosamara* in via Carraia 100, ci dedicheremo, invece, alla pulizia del territorio. Dalle 17 alle 17.30 piccolo ristoro per i volontari che hanno collaborato. Vi aspettiamo. Per info Nino cell. 3284671577 o Elena cell. 3343448422.

Via Crucis Giovani 2021

del suo colore
la nostra effige Dante Alighieri

Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù

12

marzo
ore 21:00



SEGUI LA VIA CRUCIS SU

50 CANALE
GROUP

CANALE 12 DTT



Arcidiocesi di Pisa

Servizio per la Pastorale Giovanile - pigipisa.it